

Rassegna Stampa

di Giovedì 20 aprile 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	20/04/2023	<i>Diga e funivia opere simbolo (R.De Forcade)</i>	3
38	Il Sole 24 Ore	20/04/2023	<i>Dal Notariato una guida per contenere le liti condominiali (P.Maciocchi)</i>	5
45	Corriere della Sera	20/04/2023	<i>Per una nuova architettura servono natura e spiritualita' (S.Bucci)</i>	6
13	Italia Oggi	20/04/2023	<i>Superbonus, le aziende genovesi scrivono a Meloni: incagliati 350 mln di euro di crediti (F.Merli)</i>	8
25	Italia Oggi	20/04/2023	<i>Spalma-crediti irrevocabile (F.Poggiani)</i>	9
29	Italia Oggi	20/04/2023	<i>Codice appalti gia' da rifare (F.Cerisano)</i>	10
31	Italia Oggi	20/04/2023	<i>Appalti pubblici con pari tutele (D.Cirioli)</i>	11
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
26	Il Sole 24 Ore	20/04/2023	<i>Per il metaverso prove di costruzione in attesa della maturita' tecnologica (J.Conдеми)</i>	12
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	20/04/2023	<i>Caldaie a gas, lo stop scattera' nel 2029 (G.Latour)</i>	15
1	Il Sole 24 Ore	20/04/2023	<i>Svolta green, costi fuori controllo (B.Romano)</i>	17
4	Il Sole 24 Ore	20/04/2023	<i>Le tre alternative possibili per gli impianti di riscaldamento (L.Rollino)</i>	20
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	20/04/2023	<i>Calderone: 1 milione i posti di lavoro che non riusciamo a coprire (C.Tucci)</i>	21
Rubrica Professionisti				
31	Italia Oggi	20/04/2023	<i>Equo compenso, nodo irretroattivita' (D.Ferrara)</i>	23
Rubrica Normative e Giustizia				
38	Il Sole 24 Ore	20/04/2023	<i>Polizze sanita', via libera ai requisiti minimi (M.Hazan)</i>	24
24	Italia Oggi	20/04/2023	<i>Una guida per vivere in condominio (S.D'alessio)</i>	25

GENOVA

Diga e funivia
opere simbolo

Diga foranea e funivia opere simbolo del piano

Raoul de Forcade — a pag. 9

Genova. Il 4 maggio la prima pietra di fronte al porto della Lanterna
Priorità alla mobilità urbana e al rilancio dei forti e della città ottocentesca

Raoul de Forcade

Infrastrutture, logistica, mobilità, rigenerazione e riqualificazione urbana, turismo e sanità. Su tutti questi campi Genova punta ad attuare un'imponente rivoluzione, grazie alle risorse provenienti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e al Fondo complementare, per sfruttare le quali la città, coadiuvata dalla Regione, ha messo in campo una notevole quantità di progetti.

Il più imponente di questi, peraltro, è gestito dall'Autorità di sistema portuale di Genova e Savona ed è la nuova diga foranea del porto della Lanterna. La posa della "prima pietra" dell'opera (in realtà della fase A, che è quella finanziata col Pnrr) avverrà il 4 maggio. In pratica, spiega Paolo Emilio Signorini, presidente dell'Adsp, «quel giorno inizieremo lo sversamento del materiale che serve per l'imbasamento, cioè quella sorta di piattaforma palificata sulla quale verranno posizionati i 97 cassoni sui cui sorgerà la diga. Abbiamo appaltato (alla compagine composta da Webuild, Fincantieri Infrastrutture e Fincosit, ndr) la prima fase dell'opera che ha base di gara 950 milioni, ed è stata aggiudicata, con uno sconto, a 860 milioni circa. Per l'intera diga, peraltro, nella progettazione esecutiva, che è in corso di sviluppo, abbiamo stimato un costo di 1,35 miliardi, con la fase B a Ponente, che dovrà essere appaltata. La parte di Levante, comunque, elimina la strettoia dell'attuale bacino di evoluzione del porto di Genova». Dei 950 milioni della fase A, precisa Signorini, «500 arrivano dal Fondo complementare Pnrr; circa 100 milioni dal ministero delle Infrastrutture; 300 milioni dall'Adsp, di cui 280 circa con un prestito Bei; 57 milioni dalla Regione Liguria». Quanto ai tempi, «finora - dice Signorini - siamo in linea col cronoprogramma: a maggio si inizia; verso settembre comincia la produzione dei

cassoni, che saranno, man mano, posizionati; nel 2025 inizierà la demolizione della diga esistente e, a fine 2026, come prevede il Pnrr, pensiamo di aver finito la fase A».

Per quanto riguarda gli interventi gestiti dal Comune di Genova, ne sono stati messi a punto dalla giunta 99 per 370,6 milioni, con risorse relative al Pnrr per i lavori pubblici. Tra questi, gli otto progetti, del valore complessivo di 70,3 milioni, per la riqualificazione, in chiave turistica, degli antichi forti sulle colline di Genova. Piani che comprendono anche la realizzazione, finanziata col Pnrr per 33,7 milioni, della funivia per collegare la stazione di Genova Principe col forte Begato. «La funivia urbana - afferma Pietro Piciocchi, vicesindaco di Genova e assessore ai Lavori pubblici - è fondamentale perché, di fatto, diventa la prima in Italia che viene integrata nel sistema di trasporto pubblico locale. Soprattutto il primo tratto, con la stazione intermedia nel quartiere del Lagaccio, verrà, infatti, utilizzato quotidianamente dai cittadini. L'appalto è stato assegnato a Doppelmayr, che ha realizzato anche la skyway del Monte Bianco». Poi, ricorda ancora Piciocchi, «abbiamo tutta la riqualificazione di Sampierdarena: sono piani urbani integrati per 99,7 milioni». Rilevanti anche i Programmi innovativi per la qualità dell'abitare (27 per complessivi 197,6 milioni) che riguardano, tra l'altro, il centro storico e città ottocentesca (81,5 milioni) e Pra' (15,6 milioni). E ancora, conclude Piciocchi, «ci sono due progetti molto importanti di mobilità urbana che sono solo parzialmente finanziati dal Pnrr ma che io considero parte del Piano perché sono soggetti all'applicazione della stessa normativa: il progetto dei quattro assi di forza e lo skymetro, una metropolitana di superficie che congiungerà la stazione Brignole con la Val Bisagno. Questi progetti ammontano a circa 1,2 miliardi di euro, che si aggiungono ai 370 precedenti». Il piano

quattro assi (Centro, Levante, Ponente e Val Bisagno) punta a migliorare la mobilità urbana di Genova con bus e tram elettrici, corsie riservate e parcheggi d'interscambio. Sono previsti 471 milioni, di cui 173 dal Pnrr. A questo si aggiungono, sempre in quota Pnrr, il completamento della stazione metro di Corvetto (51 milioni), nuovi mezzi elettrici (51,4 milioni), piste ciclopedonali (3,4 milioni) e riqualificazione spazi urbani (un milione), per un totale di 280 milioni del Pnrr.

Per quanto attiene alla Regione, i più rilevanti interventi gestiti sul territorio genovese riguardano rigenerazione urbana, edilizia scolastica e sanità. In tema di rigenerazione, l'ente ha messo a punto un progetto da circa 15 milioni, finanziato col Pnrr, per l'abbattimento di alcuni edifici del quartiere di Begato e la collocazione di circa 400 nuclei familiari in nuovi alloggi pubblici. Quanto alle scuole, gli investimenti, finalizzati soprattutto all'adeguamento sismico e alla riqualificazione energetica degli edifici, ammontano a 11,9 milioni per Genova. Riguardo, poi, alla sanità, sono in fase di realizzazione a Genova quattro ospedali di comunità e 14 case di comunità (ambulatori e telemedicina) per potenziare l'offerta territoriale per i cittadini. Su queste strutture sono concentrati 28,4 milioni dal Pnrr. A queste risorse si aggiungono, sempre dal Pnrr, ulteriori 69,6 milioni che andranno alla Asl3 genovese e agli ospedali San Martino, Gaslini e Galliera per il rinnovamento del parco tecnologico e per interventi legati all'antisismica e il progetto per l'ospedale degli Erzellesi, che sarà il primo centro nazionale di medicina computazionale. «La Liguria - sottolinea il governatore Giovanni Toti - per le opere in fieri è in linea coi tempi previsti dal Pnrr; ed è pronta, a prendersi in carico almeno altri 500 milioni d'interventi. Se vogliamo che il Pnrr decolli, bisogna chiamare in causa le Regioni che hanno già progetti pronti da finanziare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PONTE, COPERTURA UE PER 50% COSTI DI AGGIORNAMENTO STUDI
Bruxelles è pronta a coprire il 50% dei costi per l'aggiornamento degli studi sull'impatto ambientale del Ponte sullo

Stretto. Lo ha spiegato il coordinatore della Commissione Ue per il corridoio TEN-T Scandinavo-Mediterraneo Pat Cox, al Mit per un incontro con il vice-premier e Ministro Matteo Salvini.

LA NUOVA DIGA

950 mln

Base di gara per la fase A

- L'opera più incisiva a Genova, ma anche una delle più importanti a livello nazionale, tra quelle finanziate tramite il Pnrr (questa attraverso il Fondo complementare) è la nuova diga foranea del porto della Lanterna.
- La base di gara per la fase A della costruzione è stata di 950 milioni (con la successiva Fase B il costo complessivo dell'opera giunge a 1,35 miliardi) e Webuild, Fincantieri e Fincosit si sono aggiudicati l'appalto.
- Dei 950 milioni, 500 arrivano dal Fondo complementare; circa 100 milioni dal ministero delle Infrastrutture; 300 milioni dall'Autorità di sistema portuale; 57 milioni dalla Regione Liguria



Il progetto. La nuova diga foranea del porto della Lanterna. La posa della prima pietra dell'opera avverrà il 4 maggio



Città e regione in linea con i tempi del Pnrr: per la riqualificazione di Sampierdarena piani per 99,7 milioni



159329

Dal Notariato una guida per contenere le liti condominiali

Immobili

Le questioni collegate al condominio riguardano una causa su cinque

Patrizia Maciocchi

Oltre 45 milioni di italiani vivono in una casa in condominio. Condividono dunque spazi comuni, in più di 1.200.000 condomini. Questo vuol dire sentire i rumori dei vicini, gli odori della loro cucina, i versi degli animali domestici, ricevere sul bucato l'innaffiatura delle piante o, peggio, le cicche delle sigarette. La lista potrebbe essere più lunga, ma gli effetti elencati della "coabitazione" nei condomini sono quelli meno tollerati, tanto da finire all'attenzione del giudice.

Su un totale di 2,5 milioni di cause civili, ridotte del 5,4% rispetto al 2021, circa 500mila sono il risultato di liti che non si compongono né con il garbo né con il buon senso, prendendo la strada del tribunale. Un numero comunque in flessione grazie alle controversie in materia risolte in sede di mediazione. Certamente punta a prevenire il contenzioso e quindi a decongestionare le aule di giustizia la guida "Vivere in condominio - Casi e risposte pratiche", realizzata dal Consiglio nazionale del notariato, con l'Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari e 14 associazioni di consumatori, presentata ieri a Roma.

Un vademecum che raccoglie norme e giurisprudenza. Una guida in pillole, per "abitare" il condominio senza subirlo, per capire come

è regolata un'assemblea o qual è il raggio d'azione dell'amministratore. Ad arricchire il prodotto di un pool di esperti che ha riunito tutte le parti in causa, l'elencazione di una serie di casi, oggetto delle domande più frequenti da parte di chi è alle prese con regolamenti "ostili" o conti che non tornano.

Sottolinea l'importanza di un lavoro che arriva dopo 15 anni dall'ultima guida dedicata al condominio Giulio Biino presidente del Consiglio del notariato «Il valore aggiunto della guida sta nella formula domanda risposta - dice Biino - oltre che naturalmente nella competenza di chi l'ha messa a punto. L'elencazione dei casi pratici ha lo scopo di prevenire il contenzioso, indicando la strada da percorrere per trovare soluzioni, senza rivolgersi al giudice».

Pensando all'esperienza superbonus, guarda avanti il presidente dell'Associazione nazionale amministratori di condominio Francesco Burrelli. E invita a giocare d'anticipo in vista delle case green (si vedano i servizi a pagina 2 e 4). «In Italia abbiamo 77 milioni di fabbricati, di questi 1.800.000, entro il 2033, saranno interessati alla normativa green, con 80 miliardi di spesa. Dobbiamo dire agli italiani - conclude Burrelli - soprattutto a quelli in difficoltà, dove prenderli».

Per quanto riguarda i numeri degli edifici, quelli censiti sono circa 11 milioni, concentrati soprattutto nelle grandi città, per un totale di 30 milioni di immobili. Di questi 15 milioni sono residenze mentre il resto ha varie destinazioni, dal commerciale al direzionale. Il primato dei condomini è della Lombardia con il 17%, seguita dal Lazio con il 9,9% e dalla Campania con l'8,4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perugia e Assisi Dal 24 al 30 aprile esordisce il Festival Seed: incontri e progetti «per un futuro più responsabile»

Per una nuova architettura servono natura e spiritualità

di Stefano Bucci

Non è certo un caso se tra gli appuntamenti della prima edizione del Festival Seed (dal 24 al 30 aprile) c'è anche una visita guidata alla Cappella di San Severo a Perugia dove si conserva l'unico affresco (la *Trinità e Santi*) realizzato da Perugino (il 2023 si celebrano i 500 anni dalla morte) con il suo allievo Raffaello (che i 500 anni dalla morte li aveva celebrati nel 2022). Perché una delle possibili chiavi di lettura del festival, organizzato dalla Fondazione Guglielmo Giordano e promosso dall'Istituto nazionale di architettura e dalla Fondazione Umbra per l'architettura, è appunto quella della collaborazione, della partecipazione, di un «comune sentire e operare».

Nelle due sedi del festival (Perugia, dal 24 al 28 aprile, e Assisi, il 29 e 30 aprile) si racconterà così il sogno di una nuova architettura felicemente sospesa tra natura e spiritualità, un'idea «forte» capace di mettere insieme scienza, filosofia, arte e (appunto) progetto.

Seguendo il cammino della fraternità (e in

qualche modo seguendo le tracce di San Francesco) l'Umbria diventerà un centro di riflessione multidisciplinare che prenderà la forma di una settimana di appuntamenti itineranti aperti al pubblico. L'intento, spiegano gli organizzatori, è quello «di gettare un seme, il *seed* che dà il titolo al festival, da cui far germogliare una visione del mondo che riconosca nella sfida ambientale anche l'invito alla cooperazione internazionale e l'unione di tutte le forze politiche, intellettuali e sociali intorno al comune obiettivo della pace e della tutela dell'ambiente».

A Perugia, dal 24 al 28 aprile, designer, architetti, ingegneri, urbanisti, artisti, scienziati, filosofi, psicologi, economisti, accademici, imprenditori intervengono «per condividere esperienze, fornire dati, confrontarsi e infine proporre azioni concrete per un futuro più umano e responsabile». Mentre il 29 e il 30 aprile, ad Assisi, si metterà al centro della discussione il tema del *sacro* in architettura «inteso nella sua accezione poli-confessionale e poli-tipologica, ma anche come dimensione che oggi può ambire a costruire uno spazio di dialogo tra le più varie popolazioni». Assisi, dunque, come «luogo del sacro» per eccellenza. A dimostrarlo la video-intervista a Paolo Portoghesi che aprirà la due giorni

del festival, a trent'anni dalla mostra *Architettura e spazio sacro nella modernità* realizzata da Portoghesi per la Biennale di Venezia del 1992.

Alla ricerca di un rapporto equilibrato tra spiritualità e architettura, tra uomo e natura scenderanno in campo alcuni protagonisti della progettazione contemporanea: Mario Botta, Carlo Ratti, Mario Cucinella, Benedetta Tagliabue, Franco Purini, Mark Carroll del Renzo Piano Building Workshop, Kjetil Trædal Thorsen fondatore dello Studio Snøhetta, Liu Hu dello Studio Open, Patricia Viel, Gianluca Peluffo, Tore Banke del Bjarke Ingels Group. In questo percorso di condivisione («Che vuole ridare senso alla sostenibilità, attraverso la forza e la centralità del progetto») ci sarà però spazio anche per fisici come Fabio Truc e per virologi come Ilaria Capua. Che debutterà il 27 aprile a Perugia, all'Auditorium San Francesco al Prato di Perugia, con il suo progetto teatrale *Le parole della salute circolare* che porterà nelle principali città d'Italia, ogni volta con un artista diverso (a Perugia ci sarà Antonella Attili). Un progetto prodotto da Aboca, la «health care company» che pubblica anche il libro dallo stesso titolo che verrà presentato il 20 maggio al Salone del libro di Torino.

Quello proposto dal Festi-

val Seed sarà un viaggio in un'idea «diversa» di architettura e di progetto. Alla relazione (virtuosa) tra architettura e biologia cellulare guarderanno ad esempio Michele De Lucchi e il biologo, musicista e compositore Emiliano Toso che si esibirà al piano con accordatura 432 hz, «la frequenza del LA verdiano considerato più in sintonia con i modi di vibrare degli organismi naturali».

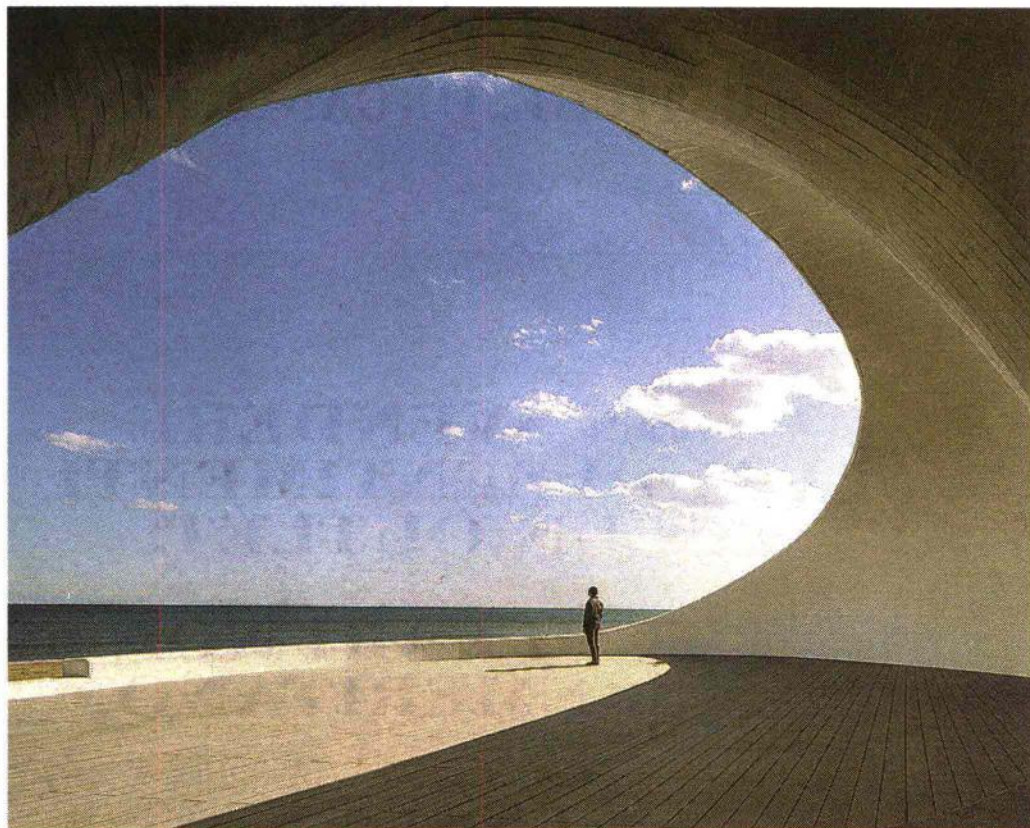
Del rapporto (spesso controverso, spesso difficile ma che tra Assisi e Perugia potrebbe trovare nuovi sbocchi positivi) tra tecnologia, città e ambiente discuteranno, invece, Liu Xiaodou, curatore della Biennale di Shenzhen e Liu Hu di Open Architecture, con uno sguardo particolare alla realtà della Cina e dell'Asia.

A fare da contorno una sequenza di mostre, concerti, workshop, installazioni che racconteranno nuove architetture, ma che (come Perugino con Raffaello nella *Trinità e Santi* della Cappella di San Severo) celebreranno anche un'idea virtuosa di collaborazione e di condivisione di progetti. Non a caso con il Festival Seed nasce anche la prima piattaforma per riflettere su un domani più umano e sostenibile (<https://my.seed360.org>). Un'agorà digitale per ridare senso al legame tra natura e spiritualità, nel segno dell'architettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volti

● Architettura e spiritualità sono al centro della prima edizione del Festival Seed in programma tra Perugia (24-28 aprile) e Assisi (29-30 aprile). Per Info: seed360.org

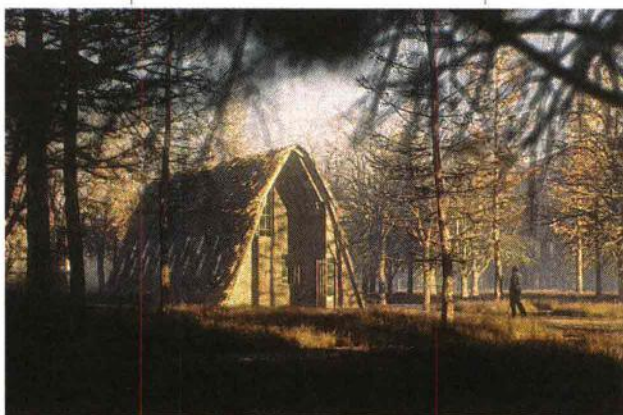


La terrazza dell'Ucca Dune Art Museum (2018) a Qinhuangdao, Cina, progettato dall'Open Studio Architecture



● Il festival (sopra: il logo) è organizzato dalla Fondazione Guglielmo Giordano e promosso dall'Istituto nazionale di architettura e dalla Fondazione Umbra per l'architettura

● I protagonisti sono, nelle foto dall'alto: Mario Botta, Ilaria Capua, Patricia Viel e Michele De Lucchi



VISIONI

Dall'alto: il progetto per un *Mystical Laboratory* (2022) nella foresta elaborato da Michele De Lucchi (1951) e il rendering dell'esterno del nuovo Istanbul City Museum (2015), progettato dallo studio Salon fondato da Alner Derinboaz (1982) e attualmente in fase di costruzione



Superbonus, le aziende genovesi scrivono a Meloni: incagliati 350 mln di euro di crediti

DI FILIPPO MERLI

È al governo di **Giorgia Meloni** che si sono rivolte le imprese edili di Genova per chiedere un incontro urgente «per evitare il fallimento di centinaia di aziende del settore» a causa del taglio del superbonus. Le realtà genovesi del comparto si sono riunite nella sigla *Basta crediti incagliati*, «un gruppo indipendente, apolitico e apartitico nato in maniera spontanea per chiedere risposte alla politica e un passo indietro al governo sul decreto che ci riguarda». I responsabili, dopo le manifestazioni di protesta nelle piazze del capoluogo ligure, hanno inviato una lettera a Meloni, al ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, e al ministro del Made In Italy, **Adolfo Urso**.

«Il grido d'allarme che continua a risuonare non proviene da associazioni di categoria o da centri studi, fin troppo spesso impegnati nei comodi salotti tecnici a margine dei centri politici», si legge nel messaggio. Che poi entra nello specifico: «Con l'introduzione delle D.L. 34/2020 per fornire il necessario sostegno della ripresa economica post pandemia il legislatore ha demandato al settore dell'edilizia un ruolo primario per la ripresa del valore del prodotto interno lordo». Tuttavia, «a fronte del massiccio sforzo dell'intero comparto la ricompensa è stata amara: chi avrebbe dovuto porre in essere i necessari controlli non ha posto in essere alcun presi-

dio di verifica e le consequenziali frodi sono state moralmente addebitate indiscriminatamente agli operatori edili, senza distinguere tra chi ha lavorato con impegno e rispetto delle regole e chi ha scientemente voluto truffare lo Stato».

I rappresentanti del comparto edile di Genova hanno citato i numeri della loro città. «Solamente nella Città metropolitana di Genova hanno sede 1908 imprese edili, con circa 9.100 dipendenti: a oggi risultano già incagliati circa 350 milioni di euro di crediti, ai quali dovrebbero aggiungersi a breve ulteriori 450 milioni di euro di crediti maturandi».

Le aziende genovesi, nella lettera inviata a Palazzo Chigi, hanno elencato cinque punti salienti per la ripresa del settore. «Attivare il circuito dell'acquisto diretto dei crediti da parte delle Istituzioni, delle società partecipate e delle aziende statali, prevedere una misura d'urgenza che consenta una moratoria sugli oneri, approvare il differimento del termine per la conclusione degli interventi superbonus per i cantieri in corso». E ancora: «Integrare le modalità di utilizzo dei crediti fiscali ampliando l'attuale quadro alla liquidazione delle dilazioni connesse alle misure di rottamazione-quater e introdurre forme di finanziamento agevolato per le committenze condominiali o private destinate alla realizzazione di interventi di riqualificazione energetica e miglioramento sismico».



Nel provvedimento delle Entrate tutte le regole per rateizzare le detrazioni maggiorate

Spalma-crediti irrevocabile

La scelta di diluire in 10 anni i bonus edilizi è per sempre

DI FABRIZIO G. POGGIANI

A partire dal prossimo 2 maggio, il fornitore o il cessionario delle detrazioni, maggiorate (superbonus), per l'abbattimento delle barriere architettoniche (75%) e sismabonus potrà optare, irrevocabilmente, per la diluizione in dieci anni. A partire dal 3 luglio, la comunicazione potrà essere inviata, sempre tramite il medesimo servizio, a mezzo intermediario con apposita delega per il cassetto fiscale. Così l'Agenzia delle entrate che, con il provvedimento n. 2023/132123 (si veda *ItaliaOggi* del 19/04/2023), ha indicato le modalità di attuazione delle disposizioni, di cui al comma 4, dell'art. 9 del dl 176/2022 ovvero per la fruizione in dieci rate annuali dei crediti residui derivanti dalle operazioni di cessione e/o sconto in fattura di talune detrazioni, di cui all'art. 121 dell'art. 34/2020.

L'opzione è possibile per i ti-

tolari dei crediti da detrazione maggiorata (superbonus), di cui all'art. 119 del dl 34/2020, per il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche, di cui all'art. 119-ter del medesimo dl 34/2020, per gli interventi antisismici, di cui ai commi da 1-bis a 1-septies dell'art. 16 del dl 63/2013. I crediti sono utilizzabili in compensazione con utilizzo della delega F24 da parte del fornitore che ha riconosciuto lo sconto sul corrispettivo al committente o da parte del cessionario che ha acquisito i detti crediti (direttamente dal fruitore della detrazione o da un precedente cessionario) con quote costanti identiche alle rate annuali che il beneficiario avrebbe potuto utilizzare in sede dichiarativa; si ricorda che, per le spese sostenute nel 2021, le quote costanti sono cinque mentre, nel caso della detrazione maggiorata, in particolare, a fronte di spese sostenute nel 2022, le quote annuali costanti sono passate a quattro. Con l'art. 9 del dl 176/2022 è stata

prevista la possibilità di diluire in dieci quote costanti l'utilizzo dei citati crediti, compresi quelli che sono stato oggetto di cessioni del credito successive alla prima opzione, purché derivanti dalle comunicazioni di opzione inviate alle entrate entro il 31/03/2023 e non ancora utilizzati, posto l'invio di una comunicazione presentata all'agenzia da parte del fornitore o dal cessionario, da eseguirsi in via telematica anche tramite intermediario, di cui al comma 3 dell'art. 3 del dpr 322/1998. Sul punto, come detto, il provvedimento prevede che la possibile spalmatura in dieci rate deve essere irrevocabile e può essere eseguita per le rate dei crediti riferite, rispettivamente, agli anni 2022 e seguenti, per i crediti derivanti dalle comunicazioni inviate all'Agenzia delle entrate fino al 31/10/2022, relative al superbonus (lett. a punto 1.1 del provvedimento), e agli anni 2023 e seguenti, per i crediti derivanti dalle comunicazioni inviate all'agenzia

dall'1/11/2022 al 31/03/2023, relative al superbonus, e inviate fino al 31/03/2023 per gli interventi di abbattimento delle barriere (lett. b punto 1.1 del provvedimento) e antisismici (lett. c, punto 1.1 del medesimo provvedimento). Ciascuna nuova rata potrà essere utilizzata esclusivamente in compensazione, ai sensi dell'art. 17 del d.lgs. 241/1997, e non potrà, quindi, essere ceduta o ulteriormente ripartita (punto 2.4 del provvedimento) mentre la comunicazione, immediatamente efficace, non potrà essere rettificata o annullata. La scelta per questa diversa modalità di utilizzo dei crediti indicati dovrà essere eseguita con una specifica comunicazione a partire dal prossimo 2/05, direttamente dal fornitore che ha concesso lo sconto o a decorrere dal 3/07 prossimo, se i titolari dei crediti vorranno avvalersi di intermediari provvisti di delega alla consultazione del cassetto fiscale. La comunicazione può riferirsi anche solo una parte del credito

al momento disponibile e, con ulteriori e successive comunicazioni, potranno essere rateizzati, anche in più soluzioni, la restante parte della rata e gli eventuali altri crediti eventualmente e successivamente acquisiti. Dall'esempio riportato, si evidenzia che il titolare del credito dovrà stimare la quota della rata del 2023, che riuscirà a utilizzare in compensazione entro la fine dell'anno (per esempio 60 a fronte di 100), e potrà utilizzare la quota residua non utilizzata (40) in dieci rate costanti (da 4 ciascuna), compensabili a partire dall'1/01 al 31/12 degli anni dal 2024 al 2033; se al termine del 2023 avrà altri crediti residui non compensabili potrà procedere con una ripartizione decennale, previa comunicazione.

10 **ONLINE** Il testo del provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



L'Anac lancia l'allarme: testo da cambiare prima che il dlgs diventi operativo dal 1° luglio

Codice appalti già da rifare

Rischio infrazione per gli affidamenti diretti del Rup

DI FRANCESCO CERISANO

Codice appalti appena nato e già da rifare. Il nuovo Codice (dlgs 36/2023) entrato formalmente in vigore lo scorso 1° aprile (per centrare gli obiettivi Pnrr) ma efficace dal 1° luglio, dovrà essere al più presto emendato per evitare la procedura di infrazione europea. La segnalazione viene da Anac, l'Autorità Anticorruzione, che già all'indomani dell'approvazione del testo dal consiglio dei ministri aveva espresso criticità, sollevando dubbi sulle soglie troppo alte, introdotte dal ministero rispetto al testo approvato dal Consiglio di Stato. Ora però, dopo un esame approfondito dei tecnici Anac, è emersa una falla che, se non corretta per tempo, rischia di far scattare il cartellino giallo di Bruxelles. E la modifica andrà fatta al più presto, entro il 1° luglio, prima che il Codice diventi pienamente operativo.

Il punto critico secondo l'Authority presieduta da Giuseppe Busia risiede nell'articolo 15, comma 6 del dlgs dove si prevede che il Responsabile unico del procedimento (Rup) possa affidare direttamente (quindi scegliendo senza confrontare alcun preventivo) in maniera discrezionale servizi a supporto della propria attività. Il limite assegnato al Rup per questi affidamenti diretti è che non superi l'1% dell'importo posto a base di gara. Ma, osserva Busia, questa norma "comporta per gli appalti di importo più elevato cifre a disposizione diretta del Rup di molto superiori ai 215mila euro previsti come limite per i servizi dalle direttive europee". "Pensiamo all'appalto della telemedicina pari a 700 milioni di euro: il Rup potrebbe assegnare direttamente servizi per 7 milioni di euro. Per non parlare di alcune tratte dell'alta velocità ferroviaria, del valore di 1-2 miliardi di euro. Qui il

Rup potrebbe disporre affidamenti diretti fino a 10-20 milioni di euro". Ma quali servizi potrebbero essere assegnati direttamente dal Rup a supporto della propria attività? Si tratta essenzialmente di servizi di supporto di cui il Rup può dotarsi per procedere con la gara. Per esempio, servizi tecnici o legali che lo possano aiutare a gestire al meglio l'appalto. Peccato però che per procedere senza gara il tetto massimo stabilito dall'Ue per i servizi sia di 215 mila euro (5,382 milioni per le opere), mentre i servizi assegnabili senza gara dal Rup rischiano di superare tale soglia, il che realizzerebbe un aggiramento di fatto della norma comunitaria. "Tale soglia andrà, pertanto, modificata per non incorrere in una procedura di infrazione", ha concluso Busia che si è detto pronto a collaborare col governo "su questo e su altri aggiustamenti del Codice in spirito costruttivo".



Il chiarimento dell'Ispezzione nazionale sui contratti da applicare dopo il dlgs 36/2023

Appalti pubblici con pari tutele

Per tutti i lavoratori le stesse garanzie legali ed economiche

DI DANIELE CIRIOLI

Negli appalti pubblici, stesse tutele ai lavoratori a parità di mansioni. L'appaltatore può applicare un Ccnl diverso da quello del committente, ma deve garantire ai propri dipendenti le stesse condizioni, normative ed economiche, dei dipendenti del committente. Lo precisa l'Inl nella nota 687/2023, d'intesa con il ministero del lavoro, in merito alla nuova disciplina del codice dei contratti pubblici (dlgs 36/2023). Se la condizione non è rispettata, aggiunge l'Inl, l'ispettore informa la stazione appaltante e procede al recupero di contributi e retribuzioni.

Il Ccnl da applicare. L'Inl risponde all'Anisa (Associazione nazionale delle imprese di sorveglianza antincendio), che ha chiesto che fosse specificato che «i Ccnl comparativamente più rappresentativi applicabili dalle aziende e, quindi al personale impiegato nell'ambito dei servizi inerenti le attività di sor-

I principi del codice degli appalti	
Principio di approvazione	Il Ccnl deve essere stato stipulato da associazioni dei datori e prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale in vigore per il settore e la zona in cui si eseguono le prestazioni di lavoro
Principio di applicazione	Il Ccnl deve avere ambito di applicazione strettamente connesso all'attività oggetto di appalto o concessione svolta dal committente, anche in via prevalente

veglianza antincendio, in ragione delle peculiarità dell'attività stessa, sono esclusivamente il Ccnl "sorveglianza antincendio" e, soprattutto per ciò che concerne l'ambito portuale, il Ccnl "guardie ai fuochi".

La disciplina. Prima di rispondere con principi di carattere generale, l'Inl ricorda quanto previsto all'art. 11 del (codice dei contratti pubblici). L'art. fissa tre condizioni:

- al personale impiegato nei lavori, servizi e forniture oggetto di appalti pubblici e concessio-

ni, va applicato il Ccnl e il contratto territoriale in vigore per il settore e la zona in cui si eseguono le prestazioni di lavoro, stipulato da associazioni di datori e prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e quello il cui ambito di applicazione è strettamente connesso con l'attività oggetto di appalto o concessione svolta dall'impresa anche in maniera prevalente;

- si può indicare nella propria offerta un differente Ccnl applicato, purché vengano garantite

ai dipendenti le stesse tutele previste dal Ccnl indicato dalla stazione appaltante o dall'ente concedente;

- stazioni appaltanti ed enti concedenti assicurano che siano garantite, ai lavoratori in subappalto, le stesse tutele, normative ed economiche.

I chiarimenti. In base alla nuova disciplina, spiega l'Inl, è imprescindibile che le imprese che impiegano personale in appalti pubblici e concessioni siano tenute ad applicare un contratto collettivo caratterizzato

dai requisiti inerenti all'approvazione e all'applicazione. Vale a dire che il Ccnl sia stato stipulato da associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale in vigore per settore e zona in cui vengono eseguite le prestazioni di lavoro e che abbia un ambito di applicazione connesso strettamente all'attività oggetto di appalto o concessione del committente. In via alternativa, aggiunge l'Inl, cioè qualora sia applicato un diverso Ccnl, è richiesta la garanzia di riconoscimento, ai lavoratori, delle «stesse tutele normative ed economiche oggetto della dichiarazione di equivalenza».

La vigilanza. Infine l'Inl precisa che, se dall'attività di vigilanza emergano circostanze diverse, come ad esempio relative all'applicazione di contratti collettivi privi dei citati requisiti, l'ispettore darà informazione alla stazione appaltante e provvederà ai recuperi contributivi e retributivi.



Per il metaverso prove di costruzione in attesa della maturità tecnologica

Mondi immersivi. L'entusiasmo iniziale è venuto meno, per la realizzazione sarà necessaria la maturazione d'intelligenza artificiale, realtà aumentata e virtuale, blockchain. Valsecchi (Osservatorio PoliMi): «I cittadini dovranno trovare facilità di fruizione e servizi»

Josephine Condemi

Il metaverso non esiste ancora, ma è in costruzione. Un anno e mezzo dopo il *rebranding* di Facebook in Meta, l'hype è scemato, sostituito da quello sulle intelligenze artificiali generative. A dimostrazione dell'irrealizzabilità del progetto, per alcuni, e del normale percorso di transizione verso un nuovo paradigma tecnologico, per altri. Arrivare al metaverso, ovvero alla convergenza completa tra fisico e digitale, richiederà comunque la maturazione di diverse tecnologie ancora in via di sviluppo: realtà aumentata e realtà virtuale (che insieme formano l'*extended reality*), intelligenza artificiale, Internet of Things e blockchain, abilitate da una rete superiore al 5G. Le previsioni attuali oscillano tra il 2028 (Copenhagen Institute for Future Studies) e il 2030 (Gartner).

«Si tende ad associare il metaverso solo alla realtà virtuale ma si tratta di un fenomeno molto più ampio, che richiede un approccio sistemico - spiega Marta Valsecchi, condirettore dell'Osservatorio Realtà Aumentata & Metaverso del Politecnico di Milano -. In questo ecosistema immersivo, i cittadini dovranno trovare semplicità di accesso e fruizione e servizi di valore ma anche opportune tutele dei propri diritti, le aziende sviluppatrici sono chiamate a costruire modelli sostenibili, le istituzioni a giocare un ruolo di regolamentazione». L'Osservatorio presenta due specifiche mappature, che riguarda-

no i 231 progetti di *extended reality* (Xr) realizzati in Italia e i 445 progetti internazionali attivati sui 212 mondi virtuali oggi esistenti. A partire dal 2020, anche sotto la spinta della pandemia, sono stati comunicati in Italia 126 progetti rivolti al consumatore e 105 ad altre imprese o al personale interno. In ambito B2C, i settori maggiormente interessati sono *tourism & art* (34% del totale) e *retail* (25%): attraverso *smartphone* e *tablet* di proprietà (49%) o visori in dotazione (30%), sono stati fruiti contenuti interattivi, visite virtuali, informazioni aggiuntive sui prodotti da acquistare.

In ambito B2B/B2E, l'*industrial production* (34%) e l'*healthcare* (23%) coprono insieme oltre la metà dei progetti: la focalizzazione sulla manutenzione da remoto, sul controllo qualità in produzione, sulla simulazione virtuale nella pianificazione degli interventi chirurgici comporta una prevalenza di utilizzo di *smart glasses* (41%) e visori (30%) in dotazione. Poco più della metà dei progetti è sviluppata da grandi imprese, la parte restante da enti e Pmi. «È emersa una consapevolezza crescente delle aziende sui benefici ottenuti dai progetti Xr, in termini di aumento dei ricavi o di diminuzione dei costi, a seconda del tipo di progetto» commenta Valsecchi. Al contrario, tra i 445 progetti internazionali nei mondi virtuali, sviluppati soprattutto nel *retail* (37%) e nell'*entertainment* (27%), non si nota lo stesso approccio strategico ma obiettivi principalmente di co-

municazione e marketing.

Tra i 212 mondi virtuali analizzati, il 54% presenta già le caratteristiche distintive del metaverso, compresi elementi di interoperabilità, ovvero di connessione con altri mondi virtuali, che per l'utente significa, ad esempio, potersi spostare da una piattaforma all'altra senza cambiare profilo o avatar. L'interoperabilità è una delle condizioni fondamentali per la realizzazione del metaverso: per trovare un consenso sui protocolli è nato, meno di un anno fa, il *Metaverse Standard Forum*. «Gli elementi di interoperabilità che abbiamo individuato sono oggi basati principalmente su blockchain o sull'utilizzo di *Nft*, quindi su una logica decentralizzata - spiega Valeria Portale, condirettore dell'Osservatorio -. In futuro, potrebbero esserci anche accordi *one-to-one* oppure registri pubblici condivisi da tutti i mondi virtuali».

La scelta non è banale: a seconda che il metaverso si componga da protocolli aperti o proprietari deriveranno dirette conseguenze sulla gestione dei dati, anche biometrici, delle persone. Il Copenhagen Institute for Future Studies ha distinto quattro possibili scenari: da un metaverso *open source* completamente decentralizzato al monopolio di una sola piattaforma proprietaria (il sogno di Zuckerberg?) passando per un "Nerdyverse" *open source* usato solo per sperimentare e per tante piattaforme poco interoperabili e gestite da poche imprese. In quale metaverso abiteremo, è una responsabilità di ciascuno di noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRIVA L'INTERNET DEI CINQUE SENSI

Fisico & digitale

Un anno e mezzo fa, Zuckerberg ha definito il metaverso come un'Embodied Internet, ovvero un'Internet incarnata, che passa da e attraverso i corpi umani. Infatti, più i nostri cinque sensi saranno stimolati, più sarà possibile abitare e agire in un ambiente in cui fisico e digitale convergeranno. La vista e l'udito sono già coinvolti nell'attuale Internet. E se l'olfatto e il gusto sono ancora perlopiù oggetti di ricerca, la nuova frontiera commerciale si è spostata sull'aptica, ovvero la

possibilità di toccare oggetti digitali e di toccarsi anche a distanza.

Tra i modi principali: l'utilizzo di controller (soprattutto nel gaming) o di dispositivi indossabili associati a visori XR; il motion tracking da parte di visori XR o telecamere ambientali a infrarossi, inserite in totem per interazioni con gli schermi senza contatto; l'avvolgimento dell'ambiente attraverso IoT e superfici smart a sfioramento, nella domotica o nell'abitacolo dell'automobile. Sia Ds che Bmw hanno presentato concept car che includono combinazioni

diverse di smart surfaces e aptica senza contatto. Predictive Touch, il sistema di controllo dell'abitacolo brevettato da Jaguar Land Rover con l'università di Cambridge, utilizza algoritmi di Ia per prevedere il movimento. Proprio questa tecnica fa scommettere sull'avvicinamento del Tactile Internet, ovvero della possibilità di simulare l'immediatezza del feedback tattile umano "risparmiando" tempo di trasmissione del segnale grazie all'Ia. Con quali impatti su libertà di movimento e autonomia delle scelte?



In Italia i settori più interessati rivolti al consumatore sono stati quelli di turismo e retail



L'interoperabilità tra i diversi mondi è una delle condizioni fondamentali: serve uno standard universale



Gli ambiti di utilizzo della realtà estesa

IL CENSIMENTO DEI PROGETTI XR IN ITALIA

PROGETTI B2C



1

126
PROGETTI

PROGETTI B2B/B2E



105
PROGETTI

1
9%
Automotive

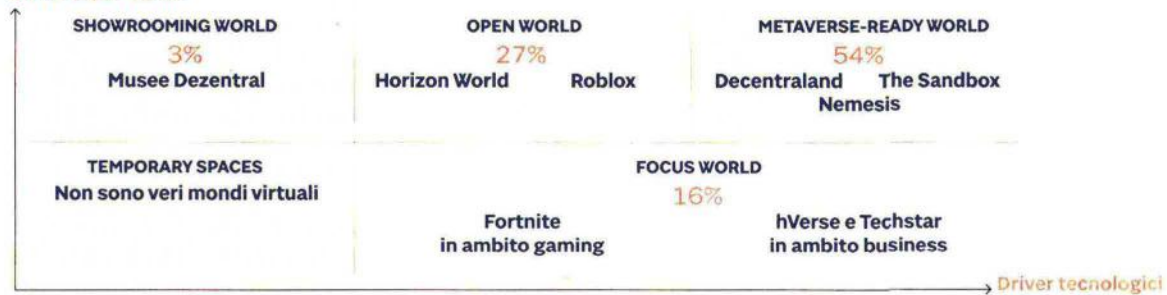
2
5%
Media &
Entertainment

1
5%
Training &
Consulting

2
5%
Transport

LA CLASSIFICAZIONE DEI MONDI VIRTUALI

Driver esperienziali



Fonte: Politecnico Milano; osservatori.net

ALLARME DEI PRODUTTORI

Caldai a gas, lo stop scatterà nel 2029

Giuseppe Latour — a pag. 4

Caldai a gas, Bruxelles punta allo stop a partire dal 2029

Casa. La bozza del regolamento Ecodesign introduce requisiti di efficienza minimi per il mercato europeo, irraggiungibili per tutti gli apparecchi a gas: di fatto è un divieto di commercializzazione

Giuseppe Latour

Divieto di vendita per tutte le caldaie a gas, a partire dal 1° settembre del 2029. E, stavolta, non con una norma che dà indicazioni generali e di principio, da attuare nei singoli Paesi membri, ma con un regolamento, direttamente applicativo. La novità, che è facile definire un terremoto per un intero settore produttivo, è contenuta nella bozza di revisione del regolamento 813/2013/Ue (il cosiddetto Ecodesign), che sarà discussa in un Consultation forum della Commissione europea in programma il 27 aprile. Un passaggio decisivo per la redazione del testo definitivo, che dovrebbe arrivare entro quest'anno ed essere pubblicato nel corso del 2024.

La questione è molto tecnica e passa dalle tabelle allegate al provvedimento. Viene illustrata da Valentina D'Acunti, capo comparto gas di Assotermica, l'associazione dei produttori di apparecchi e componenti per impianti termici, federata in Anima Confindustria: «Il divieto si materializza attraverso la definizione di un limite minimo di efficienza stagionale per la categoria delle caldaie pari al 115 per cento. Questo limite taglia fuori dal mercato qualsiasi caldaia, indipendentemente dalla possibilità di essere alimentata con combustibili rinnovabili».

Il regolamento, che disciplina gli standard che i prodotti immessi sul mercato europeo devono rispettare, non vieta cioè esplicitamente le caldaie, ma fissa dei parametri che nessun apparecchio esistente è in grado di soddisfare. E, nel farlo, blocca di fatto anche

le caldaie alimentate con gas rinnovabili: sul mercato, italiano ed europeo, sono già presenti caldaie pronte a lavorare con miscele di idrogeno al 20% o con bio-metano al 100 per cento.

Qui bisogna fare un passo indietro. La direttiva Case green o Ecbd (Energy performance of buildings directive), approvata il 14 marzo dal Parlamento europeo e avviata verso il Trilogo (la trattativa tra istituzioni europee), ha dedicato diversi passaggi alle caldaie. Il principio è che sia per i nuovi edifici che per quelli esistenti in fase di ristrutturazione, a partire dal recepimento del testo scatterà il divieto di utilizzare sistemi di riscaldamento a combustibili fossili. Soprattutto, le caldaie a gas. In questi limiti, però, non rientrano i sistemi ibridi (quelli costituiti da una caldaia a condensazione e da una pompa di calore) e le caldaie certificate per funzionare con combustibili rinnovabili (come il biometano o l'idrogeno). Le caldaie alimentate con gas verdi, insomma, sono ammesse dalla Ecbd.

Il regolamento Ecodesign, invece, le taglia fuori: «Con questi standard - prosegue D'Acunti - non si prospetta alcun futuro per i gas rinnovabili nel settore del riscaldamento residenziale». Resteranno sul mercato principalmente le pompe di calore elettriche e gli apparecchi ibridi (pompa di calore + caldaia a gas), anche se per questi ultimi si prospettano ulteriori problemi, legati al regolamento Ecolabelling, in discussione insieme all'Ecodesign: «Quel testo - prosegue D'Acunti - vede esclusivamente le tecnologie elettriche nelle prime due classi di efficien-

za energetiche popolate (B e C), quindi saranno le uniche a poter usufruire di incentivi in futuro, dal momento che sia il regolamento che la Ecbd suggeriscono di incentivare solo tecnologie ricadenti nelle prime due classi».

Questa impostazione viene duramente criticata da Alberto Montanini, presidente di Assotermica: «L'esclusione degli apparecchi di riscaldamento a combustione porterebbe a focalizzare la transizione energetica di fatto su un'unica soluzione - l'elettrificazione - determinando una serie di criticità con ricadute sulla competitività della nostra industria, sulla sostenibilità economica e sociale per le famiglie, sulla stabilità e sulla resilienza del nostro sistema energetico. Criticità che rischiano di compromettere anche l'attuazione del percorso di decarbonizzazione dei consumi domestici. Senza dimenticare che così si danneggia un intero sistema produttivo: l'Italia è leader per la produzione di componenti».

Queste perplessità sono condivise da altre associazioni. Due giorni fa è arrivata sul tema una nota congiunta di Proxigas, Assogasliquidi, Assotermica, Federcostruzioni, Ance e Appla Italia: «Per il nostro Paese, dove il gas è centrale nel settore domestico si prospettano ricadute sulla competitività dell'industria, sulla sostenibilità economica e sociale per le famiglie, sulla stabilità e sulla resilienza del sistema energetico». Nel 2022 in Italia sono state installate 1,1 milioni di caldaie su un totale di circa 19 milioni di apparecchi.

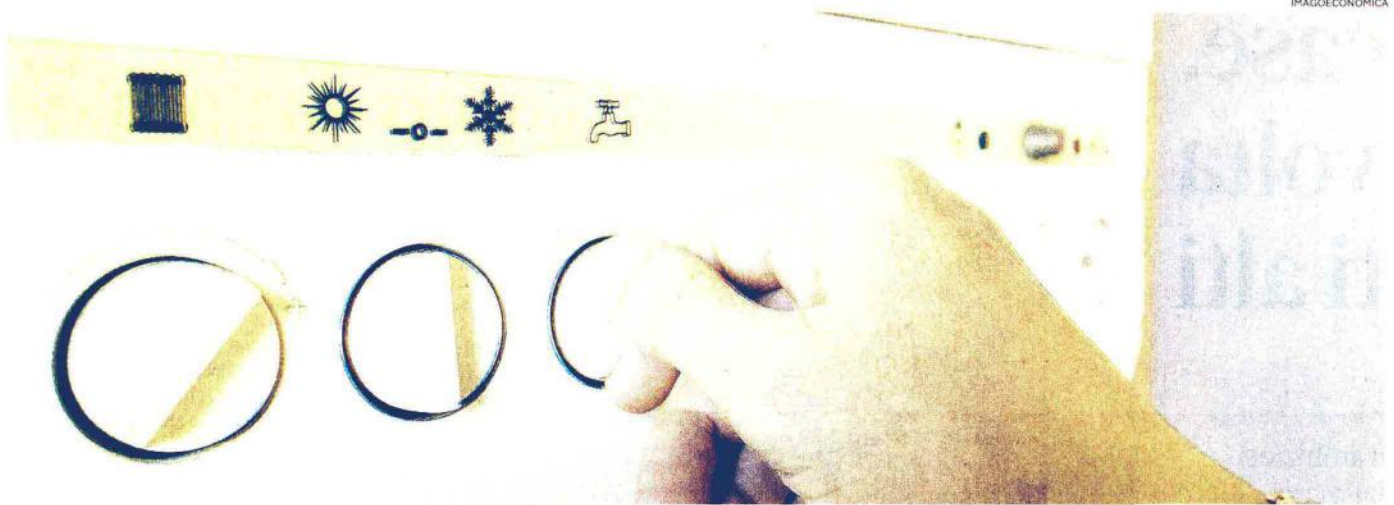
® RIPRODUZIONE RISERVATA

1,1 milioni

I NUMERI DEL 2022

Secondo i dati di Assotermica, le caldaie murali installate in Italia nel 2022 sono state 1,1 milioni, in crescita del 6,6% rispetto all'anno pre-

cedente. Sono quasi tutte caldaie a condensazione: quelle non a condensazione sono poco meno di 40mila. La gran parte degli apparecchi ha una potenza entro i 35 kW.



IMAGOECONOMICA

Il parco. In Italia è stimata la presenza di circa 19 milioni di caldaie



**La direttiva Case green
ammette gli apparecchi
alimentati con gas verdi
Problemi anche
dalle nuove etichette**



Svolta green, costi fuori controllo

Politiche europee

Dopo le mosse su case e auto, riforma emissioni e dazio su importazioni inquinanti

In arrivo nuovi oneri su immobili, carburanti, industria e agricoltura

A passo spedito verso l'adozione «della più grande legge sulla protezione del clima di tutti i tempi». La Ue ha dato l'ok a nuove misure per la transizione. Dopo le mosse su case green e auto, arrivano la riforma degli Ets e il dazio sulle importazioni inquinanti. Tutte misure che comportano oneri aggiuntivi, per immobili, carburanti, imprese e agricoltura. Con il rischio che i costi (economici e sociali) della transizione vadano fuori controllo. **Romano, D'Ambrosio, Cappellini, Meneghelli**, — alle pagine 2-3



Dazi ambientali, case, auto, certificati: svolta green Ue con costi alti

Le ricadute per famiglie e aziende. La stretta, in nome di ambiziosi target ambientali, divide i commissari ed è complicata dalla crisi

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Non passa settimana o quasi senza che a Bruxelles o a Strasburgo vengano varati provvedimenti ambientali. Dal 2021, ossia da quando l'Unione europea ha deciso di ridurre le emissioni nocive del 55% entro il 2030, le misure si moltiplicano. Riguardano tra le altre cose l'efficienza energetica degli edifici, le fonti rinnovabili, l'inquinamento delle auto. Oltre a essere complessa, la stretta è fonte di crescente nervosismo politico per i suoi costi economici per famiglie e imprese.

Non è un mistero di quanto sia acceso, anche tra i commissari, il dibattito sul come raggiungere gli obiettivi ambientali. La guerra in Ucraina ha certamente offerto la sponda per ridurre l'uso delle fonti fossili, a cominciare dal gas russo. Al tempo stesso, la perdurante incertezza economica rende più complicata e più onerosa la transizione ambientale. Peraltro, oltre alla scadenza del 2030, l'Unione europea vuole diventare un continente neutro da un punto di vista climatico entro il 2050.

La riforma ETS

Di recente, la commissaria agli affari finanziari, la popolare irlandese Mairead McGuinness, ha espresso timori. «Politicamente è difficile. Sto iniziando a sentire da alcuni che questo è molto, troppo pesante, dobbiamo stare attenti a non essere un peso per le aziende», ha detto nel contesto del suo lavoro sulla finanza sostenibile. «Naturalmente dobbiamo ascoltare, perché la competitività è davvero in cima all'agenda». Lo sguardo delle forze politiche è ormai rivolto alle elezioni europee del 2024.

Le ultime notizie risalgono a questa settimana. Ieri i 27 a livello diplomatico hanno dato il benestare definitivo alla nascita di un dazio ambientale, con cui

penalizzare l'import di beni la cui produzione è stata particolarmente iniqui-

nante. Il dazio, che deve difendere la competitività delle imprese europee chiamate a particolari sforzi ecologici, verrà introdotto dal 2026 in alcuni specifici settori. Il via libera è giunto dopo che martedì anche il Parlamento aveva dato il suo accordo.

Nel contempo, sempre questa settimana è stata approvata la riforma del mercato delle emissioni nocive ETS, usato in questi anni per incentivare i prodotti meno inquinanti. Due gli aspetti principali: prima di tutto verranno eliminati entro il 2034 i certificati di emissione distribuiti gratuitamente alle imprese; in secondo luogo, nel sistema verrà incluso anche il settore marittimo, finora escluso. Nel contempo verrà creato un nuovo mercato, l'ETS II, dedicato al trasporto su strada e agli edifici.

La mobilità

Passiamo al settore della mobilità. In marzo, Parlamento e Consiglio si sono accordati su nuove regole relative al mercato automobilistico. Dal 2035 verranno bandite le auto inquinanti. La questione ha provocato preoccupazioni in alcuni Paesi, in particolare in Germania e in Italia. Il governo tedesco è riuscito a strappare l'assicurazione che

Bruxelles valuterà la possibilità di permettere l'uso di carburanti sintetici.

Con lo sguardo rivolto all'uscita dalle fonti fossili, la Commissione europea ha presentato proposte per ridurre le emissioni nocive anche dei veicoli pesanti: del 45% entro il 2030, del 65% entro il 2035 e del 90% entro il 2040, rispetto ai dati del 2019. Nel contempo, Bruxelles vuole che dal 2030 in poi tutti gli autobus circolanti nelle città europee siano a zero-emissioni. Il regolamento deve ora essere discusso tra Parlamento e Consiglio.

Il settore immobiliare

Un altro mercato oggetto di stretta ecologica è quello immobiliare. Parlamento e Consiglio inizieranno a negoziare a breve il contenuto di una diret-

tiva che ha come obiettivo ridurre l'impatto ambientale degli edifici. Il tema è molto controverso, e ha messo in luce, più di altri, l'imbarazzo di alcune forze politiche nei confronti delle politiche decise a Bruxelles. Al momento dell'approvazione del mandato negoziale in Parlamento, una maggioranza di deputati popolari ha votato contro.

Altri provvedimenti legislativi riguardano l'uso delle energie verdi. Consiglio e Parlamento hanno raggiunto un accordo su un testo che punta ad aumentare la quota di energia rinnovabile nel consumo energetico dell'Unione europea al 42,5% entro il 2030 (rispetto a un obiettivo precedente del 32%). Infine, i legislatori hanno anche deciso di ridurre il consumo finale di energia dell'11,7% entro il 2030, rispetto alle stime del 2020 relative alla fine del decennio.

Imballaggi e emissioni industriali

Pur di rendere più appetibile e meno onerosa la strategia ecologica, Bruxelles ha deciso di facilitare la distribuzione dei sussidi pubblici, soprattutto nelle tecnologie verdi, e di creare un fondo da 65 miliardi di euro con il quale sostenere famiglie e imprese. Nel contempo, malgrado i dubbi di alcuni governi, la Commissione europea ha lasciato la porta aperta all'uso dell'energia nucleare. Basteranno queste misure a calmare le tensioni politiche e sociali in numerosi Paesi europei?

Le associazioni imprenditoriali sono spesso divise, tanto variegati sono gli interessi in gioco. I produttori di acciaio, riuniti nell'Eurofer, criticano il dazio ambientale e la riforma dell'ETS. Business Europe, invece, vede nel Patto Verde evidenti opportunità economiche, ma nota che «l'ambizione climatica deve andare di pari passo con la competitività industriale». Nuove proposte comunitarie sugli imballaggi e le emissioni industriali saranno a breve oggetto di negoziati tra Parla-

mento e Consiglio.

Il contesto elettorale

Il tema della transizione ambientale incrocia le prossime elezioni europee. Crescono i dubbi, soprattutto nelle file popolari, un partito a cui appartiene la stessa presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Non è un caso se nei giorni scorsi il popolare

tedesco Peter Liese ha sottolineato che la riforma del mercato ETS genererà «nei prossimi anni fino a 700 miliardi di euro in ricavi che dovranno essere dedicati alla transizione energetica e all'equità sociale».

L'eurodeputato tedesco si rivolgeva tanti ai suoi compagni di partito che agli esponenti conservatori dell'Ecr. Il Ppe non vuole che il tema ambientale

diventi una nuova arma politica nelle mani dei partiti più radicali, da aggiungersi alla questione migratoria. In questo senso, oltre a sottolineare i suoi sforzi per allentare la stretta ambientale, il Ppe non nasconde di volere siglare un qualche accordo politico con l'Ecr, prima o dopo il voto della prossima primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

55%

TAGLIO DI EMISSIONI NEL 2030

L'obiettivo, rispetto al livello del 1990, è stato fissato dall'Unione europea nel 2021. Da allora si sono susseguite una serie di misure -

efficienza energetica degli edifici, taglio delle emissioni inquinanti delle auto, sviluppo delle fonti rinnovabili - che stanno creando malumori per i costi elevati



REUTERS



Il tema incrocia le prossime elezioni europee, con i Popolari che temono di fornire un'altra arma ai populist

Carbone addio?

L'impianto di Belchatow, in Polonia, la più grande centrale elettrica a carbone d'Europa, alimentata a lignite

Le tre alternative possibili per gli impianti di riscaldamento

Le ristrutturazioni

Le caldaie sono più diffuse ma ci sono anche sistemi ibridi e pompe di calore

Luca Rollino

L'evoluzione tecnologica consente l'uso di numerose soluzioni a quanti stiano pensando di cambiare il proprio impianto di riscaldamento. L'impiego di una caldaia a combustione è oggi solo una opportunità, valutabile in ottica costi-benefici, e in base agli specifici limiti concreti imposti dal sistema edificio-impianto per il quale se ne pensa l'installazione. Le alternative più comuni sul mercato sono oggi rappresentate dalle pompe di calore e dai sistemi ibridi, nonché dai sistemi in grado di sfruttare fonti energetiche rinnovabili, in attesa che diventi di ampio e di uso comune il ricorso all'idrogeno come vettore energetico.

Le caldaie a combustione, come detto, sono la tecnologia più diffusa e consolidata. Le caldaie in commercio sfruttano il principio della condensazione, ovvero sono in grado di recuperare il calore contenuto nei fumi di combustione, migliorando l'efficienza del sistema. Le caldaie a condensazione sono una tecnologia robusta e ben conosciuta. Possono essere impiegate in abbinamento sia a radiatori, sia a ventilconvettori (terminali ad aria), sia a pannelli radianti, in quanto il funzionamento è efficiente indipendentemente dalla temperatura del fluido termovettore richiesto dal sottosistema di emissione. Le caldaie a

condensazione sono facilmente installabili, sia all'interno che all'esterno delle singole unità (per i sistemi autonomi), sia in centrale termica (in caso di sistemi centralizzati). Sfruttando la combustione, hanno un impatto dal punto di vista ambientale, che è minore nel caso di combustibile gassoso (metano, ad esempio) rispetto al caso di combustibile liquido (oggi molto meno impiegato).

L'alternativa alle caldaie è rappresentata dalle pompe di calore: si tratta di apparecchiature che, sfruttando un ciclo di evaporazione/compressione/condensazione di un particolare gas, riescono a trasferire calore da una sorgente a bassa temperatura ad una a temperatura maggiore. Per meglio comprendere il loro funzionamento, le si può immaginare come un "frigorifero al contrario". Totalmente elettriche, senza emissioni nell'aria, sono prive di rischi dal punto di vista antincendio. Tuttavia, se si escludono quelle ad alta temperatura (molto ingombranti e non impiegabili per piccoli usi), perdono di efficienza se abbinate a terminali di emissione (come i radiatori) in cui siano richieste temperature dell'acqua superiori ai 50°C. Sono oggi una valida alternativa alle caldaie soprattutto per edifici in cui vi sia stata una riqualificazione energetica dell'involucro.

In alternativa, ancora, ci sono i sistemi ibridi, basati su una caldaia a condensazione accoppiata ad una pompa di calore: cercano di abbinare i pregi di entrambe le tecnologie. La pompa di calore viene impiegata normalmente, mentre il ricorso alla caldaia avviene solo per coprire i picchi di richiesta. Uniche criticità: sono più ingombranti e, comunque, più costose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OCCUPAZIONE

Calderone: 1 milione i posti di lavoro che non riusciamo a coprire

Pogliotti e Tucci — a pag. 5

2 milioni

I DISOCCUPATI IN ITALIA

La ministra Marina Calderone lancia l'allarme sul paradosso della distanza tra domanda e offerta di posti di lavoro in un paese con due milioni di disoccupato e con un tasso di disoccupazione giovanile al 22,4%

«Abbiamo 1 milione di posti che non riusciamo a coprire»

Lavoro. L'allarme della ministra Marina Calderone sul paradosso della distanza tra domanda e offerta in un Paese con 2 milioni di disoccupati e un tasso di disoccupazione giovanile al 22,4%

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Dopo Giuseppe Valditara, che lo scorso dicembre, prima dell'avvio delle iscrizioni al nuovo anno scolastico, aveva scritto a famiglie e studenti evidenziando numeri e settori dove c'è lavoro, soprattutto per profili tecnico-professionali, ieri alla giornata di chiusura del Forum Confcommercio, a Roma, un altro ministro, quello del Lavoro, Marina Calderone, ha ricordato, l'emergenza "mismatch" tra domanda e offerta di lavoro. «Oggi probabilmente abbiamo un milione di posti di lavoro che non riusciamo a coprire», ha detto. Un paradosso visto che abbiamo più di due milioni di disoccupati, con un tasso di disoccupazione giovanile record al 22,4%, oltre due milioni di giovani Neet (ragazzi che non studiano, non si formano e non lavorano), un tasso di occupazione femminile ben 13 punti sotto la media Ue.

Al Forum di Confcommercio di ieri sono intervenuti anche altri ministri, Adolfo Urso (Imprese e made in Italy), Matteo Salvini (Infrastrutture), Francesco Lollobrigida (Agricoltura), oltre ai presidenti di Istat, Gian Carlo Blangiardo, e di Arera, Stefano Besseghini. Sono anni che le associazioni datoriali evidenziano (nel silenzio più assordante) sempre maggiori difficoltà a reperire i talenti che servono alle imprese. Una zavorra che un recente focus Unioncamere-Anpal ha quantificato anche dal punto di vista economico: considerando che le imprese impiegano tra i due e i 12 mesi a re-

rire le figure ricercate, si è stimata per il 2022 una perdita di valore aggiunto di 37,7 miliardi, pari al 3,1% di quanto generato dalle filiere dell'industria e dei servizi (lo scorso anno la difficoltà di reperimento del personale ha riguardato il 40% delle assunzioni).

Ad aprile, sempre secondo le previsioni Excelsior il mismatch si è attestato al 45,2%, circa 5 punti in più rispetto a un anno prima. Due le ragioni alla base del mismatch: la carenza di candidati, e le competenze spesso non in linea con le richieste datoriali. Tra le figure di più difficile reperimento ci sono i tecnici della salute (61,3%), i tecnici della gestione dei processi produttivi (60,7%), i tecnici in campo ingegneristico (59,9%). Tra gli operai specializzati, i fabbri ferrai costruttori di utensili (76,8%), gli operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (72,4%) e i fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica (71,5%). Per i laureati nel 2022 la domanda ha superato le 780mila unità (in crescita di 1,4 punti rispetto a 12 mesi prima), ma nel 47% dei casi le selezioni sono risultate difficili, richiedendo alle imprese una ricerca anche di 4-5 mesi. Mancano soprattutto i laureati Stem, nelle discipline scientifico-tecnologiche, dove si sconta una bassa presenza femminile.

Ormai sono un po' tutti i settori produttivi a lamentare carenza di personale. Martedì è toccato a Confcommercio (si veda Il Sole 24Ore di ieri): quest'anno, rispetto al 2022, serviranno circa 560mila lavoratori in più considerando anche l'indotto, ma

il 40% potrebbe essere di difficile reperimento (230mila profili). La scorsa settimana il grido d'allarme è stato lanciato dalle grandi aziende, a caccia di 10mila tecnici (che non trovano), necessari anche per mettere a terra il Pnrr. A metà marzo è toccato al settore orafa. Le ultime previsioni indicano che nei prossimi cinque anni (da qui al 2027) il 34,3% del fabbisogno occupazionale riguarderà personale

con formazione terziaria (laurea o diploma Its Academy), il 48,1% sono profili con diploma tecnico-professionale. Ma considerando l'insieme dei percorsi degli istituti tecnici e professionali l'offerta formativa coprirà solo il 60% della domanda potenziale del prossimo quinquennio.

«C'è una grave emergenza di competenze perché non si sono intercettati i cambiamenti della manifattura - sottolinea il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Gianni Brugnoli -. Dobbiamo correre subito ai ripari, partendo da un orientamento concreto e puntuale, e rilanciando l'asse pubblico-privato». In questi ultimi anni, del resto, le imprese si sono impegnate a fondo, suppiando i ritardi di scuola e politica. Sono cresciute le Academy, si sta puntando sulle Fondazioni Its, e si sono moltiplicate le iniziative formative e di orientamento. Nel 2022 sono cresciute anche le entrate programmate di lavoratori immigrati: 922mila ingressi, +250mila sul 2021, e quasi +295 mila sul 2019.

«Il problema del difficile incontro tra domanda e offerta di lavoro non è nuovo, ma negli ultimi anni si sta fa-

cendo sentire maggiormente. Va affrontato su più fronti - aggiunge Andrea Prete, presidente di Unioncamere -. A breve termine, la carenza di personale può essere sanata attraverso

ingressi regolamentati di stranieri. Nel medio e lungo termine, bisogna allineare la formazione alle esigenze delle imprese, spingere i giovani verso percorsi formativi che offrono op-

portunità, in primis Its e lauree Stem. Inoltre, si devono attivare politiche di decontribuzione elevata per contrastare la fuga dei cervelli e va affrontato con efficacia il problema dell'occupazione femminile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo del mismatch annuo per settore

Difficoltà di reperimento del personale. In miliardi di euro

CON TEMPISTICHE DI INSERIMENTO: DA 2 MESI E OLTRE **37,7** DA 6 MESI E OLTRE **16,2**



Fonte: Unioncamere

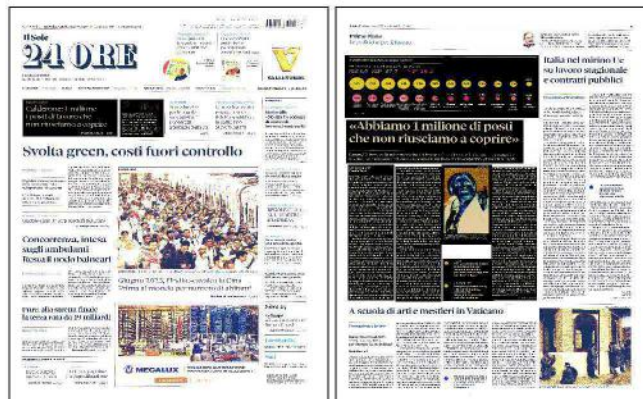
IMAGOECONOMICA



Ministro del Lavoro. Marina Calderone è intervenuta al Forum Confcommercio

I COSTI
Per Unioncamere-Anpal le imprese che non trovano personale perdono valore aggiunto per 37,7 miliardi

LE CARENZE
Brugnoli (Confindustria): «Grave emergenza, ora alleanza tra pubblico e privato sulla formazione»



Equo compenso, nodo irretroattività

C'è il nodo dell'irretroattività nell'equo compenso per i liberi professionisti che lavorano con banche, assicurazioni e pubblica amministrazione. Mentre si aspetta la pubblicazione della nuova legge in Gazzetta ufficiale, già fa discutere l'articolo 11, per cui «le disposizioni» del provvedimento «non si applicano alle convenzioni in corso, sottoscritte prima della data di entrata in vigore». Ma è il giudice che può colmare la lacuna.

Nuovi incarichi. Se «i clienti forti non registreranno nuove convenzioni con i professionisti», attacca il presidente Cnf Francesco Greco, la riforma potrebbe restare «vuota» e «priva di applicazione». Il tutto a svantaggio dei giovani: banche e assicurazioni possono «mantenere in vita il rapporto con i vecchi avvocati, pur di conservare il loro potere negoziale», denunciano le Camere civili. «La soluzione sta nel prevedere che la legge si applichi ai nuovi incarichi anche se all'interno delle vecchie convenzioni», osserva Greco. Che ritiene necessari «alcuni correttivi, come promesso dai parlamentari intervenuti sulla questione».

Correttezza e buona fede. Attenzione, però: «Sarà sempre il giudice a decidere sulla nullità dei contratti che prevedono condizioni non eque. Correttezza e buona fede - ricorda l'Uncc - sono strumenti che permettono al giudice anche di modificare il contenuto del contratto che le parti hanno firmato». Dove non è arrivata la legge, dunque, può giungere la giurisprudenza di legittimità: «Il giudice - stabilisce l'ordinanza 30853/22 - può intervenire in senso modificativo o integrativo sul conte-

nuto del contratto, se è necessario per garantire l'equo contemporaneo degli interessi delle parti», oltre che «prevenire o reprimere l'abuso del diritto».

Par condicio. Non sarebbe la prima volta che la novella non applicabile nel giudizio è utilizzata dal giudice come strumento per interpretare i rapporti controversi. I principi ex articoli 1175, 1366, 1375 Cc impongono alle parti di adempiere obblighi «anche non previsti in modo esplicito dal contratto», rileva la Cassazione, quando «è necessario a preservare gli interessi della controparte». In mancanza di una nullità «automatica» e quando non è possibile riconoscere quanto previsto dalle nuove norme «sarà il giudice - prevedono le Camere civili - a poter stabilire che non è giusto che prestazioni identiche siano pagate diversamente a seconda della data in cui è stato sottoscritto il contratto. Insomma: «Invocando la correttezza e la buona fede», sarà «lo stesso giudice a concedere quell'integrazione del compenso che il legislatore ha incomprendibilmente escluso».

Vittima punita. C'è poi il rischio di procedimenti disciplinari. Ordini e collegi professionali devono adottare norme deontologiche per punire il professionista che viola le disposizioni sull'equo compenso. «Sarebbe la prima volta a che a essere sanzionata è la vittima di un sopruso e non chi l'ha compiuto. Speriamo che - è l'auspicio delle Camere civili - serva soltanto a spezzare il vincolo di omertà che può legare il professionista al cliente che abusa».

Dario Ferrara

↳ Riproduzione riservata -



Polizze sanità, via libera ai requisiti minimi

Legge Gelli

Il Consiglio di Stato dà l'ok nonostante la contrarietà di alcune sigle professionali

Maurizio Hazan

Ok del Consiglio di Stato al decreto che fissa i requisiti minimi delle polizze assicurative (e delle «altre analoghe misure») di autorizzazione del rischio, cioè l'autoassicurazione) per le strutture sanitarie e chi esercita le professioni sanitarie. Il provvedimento, pubblicato il 14 aprile, riguarda lo schema di Dm che attua l'articolo 10, comma 6, della legge Gelli (24/2017), pur con forte ritardo.

È un sostanziale «via libera»: a giugno il Consiglio aveva sospeso il giudizio, chiedendo integrazioni documentali e approfondimenti su alcune questioni sollevate dall'Ania anche sull'introduzione di un meccanismo del tipo bonus-malus, la disciplina delle eccezioni opponibili, il diritto di recesso

dell'assicuratore e la regolazione dei fondi di autoassicurazione.

L'ultimo parere afferma che lo schema di decreto è conforme alle finalità della legge primaria e alla tutela dei danneggiati, delle strutture sanitarie e di chi esercita le professioni sanitarie.

Sui singoli punti dibattuti, il Consiglio di Stato si limita a suggerire alcune modifiche, non sostanziali. Si pensi alla - discutibile - introduzione di un meccanismo di variazione tariffaria, tipo bonus malus in relazione alla sinistrosità o comunque con diminuzione del premio in funzione delle azioni in+traprese per mitigare il rischio. Nonostante le critiche, oggi è apprezzata per calmierare i premi.

Nessun rilievo sulla disciplina delle eccezioni opponibili, dei massimali e neppure sulle disposizioni di governo del rischio e di valutazione dei sinistri, ritenute congruenti con gli obiettivi di «sicurezza delle cure» dell'articolo 1 della legge Gelli.

Il parere dà solo atto della contrarietà espressa da alcune associazioni professionali all'inserimento nel regolamento del rinvio alla disposizione dell'articolo 38-

bis del Dl 152/2021 che subordina l'operatività delle coperture assicurative al regolare adempimento degli obblighi di formazione continua in medicina.

Nel complesso, sono dettagli che parrebbero preludere al varo definitivo del decreto. Ma il condizionale è d'obbligo: è in corso un dibattito sull'opportunità di intervenire sulla manutenzione della legge 24/2017. Da considerare, prima di tutto, la riforma della responsabilità penale di chi esercita la professione sanitaria. Ma anche i regimi di responsabilità civile e amministrativa, del danno risarcibile e dei sistemi di conciliazione meritano alcuni ripensamenti.

È noto che la difficoltà di assicurare il settore dipende non tanto dagli assetti delle polizze obbligatorie, ma dalla difficile sostenibilità di una conflittualità molto costosa. L'idea di temperarne gli impatti anche con un sistema di governo dell'alea terapeutica (incluse le infezioni nosocomiali) andrebbe presa in considerazione. Ma ci sono interrogativi sull'opportunità di licenziare un decreto attuativo che potrebbe non integrarsi con eventuali interventi di riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì con poche riserve ai ritocchi su bonus malus, eccezioni opponibili, recesso e autoassicurazione



NOTARIATO

Una guida per vivere in condominio

Condomini affollati (giacché oltre 45 milioni di italiani, attualmente, vi abitano) e adesso anche senza segreti, grazie ad un «vademezum» che, illustrando diritti e doveri di chi deve condividere spazi e servizi, regala spunti preziosi per evitare tensioni coi vicini, che possono approdare dinanzi al giudice: a metterlo nero su bianco è stato il Consiglio nazionale del Notariato, in collaborazione con Anaci (amministratori di condominio) e associazioni dei consumatori. Ammontano a 1,2 milioni gli edifici con diversi proprietari e affittuari censiti in Italia, attraverso la presentazione del mod. 770, «concentrati soprattutto nelle grandi città, che totalizzano complessivamente 30 milioni di unità immobiliari»; la maggiore incidenza in Lombardia col 17% sul complesso delle strutture, a seguire il Lazio (9,9%) e la Campania (8,4%). La guida dal titolo «Vivere in condominio» (scaricabile sul sito Cnn) affronta «nodi» tipici della coabitazione nel medesimo palazzo e fornisce risposte ai dubbi più frequenti: ad esempio, si puntualizza che l'amministratore può sospendere la fornitura dei servizi condominiali al condomino non in regola col pagamento dei contributi, se il conto non viene saldato da più di sei mesi. Per scongiurare brutte sorprese, è bene «sin dal momento dell'acquisto accertare i diritti e gli obblighi che discendono dai rapporti condominiali». Secondo il ministero della Giustizia, nel 2022 è sceso il contenzioso dinanzi ai tribunali e sono aumentate le controversie risolte con la mediazione: sul totale di 2,5 milioni di cause civili, che si sono ridotte del 5,4% rispetto al 2021, quelle generate da contrasti condominiali e da liti tra vicini rappresentano circa una su cinque (sono 500.000). Per il presidente dei notai Giulio Biino, «fondamentale è la consulenza del pro-

fessionista» per capire qual è la miglior soluzione abitativa. E, aggiunge, «sebbene l'italiano abbia una maggior vocazione per l'acquisto della casa, consiglieri di prendere in considerazione più spesso l'affitto, specie ai giovani che hanno una spiccata mobilità lavorativa».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

